

Tutti al voto

di ROBERTO D'ALBERTO

Il 24 e 25 febbraio tutti gli italiani, caltabellotesi compresi ovviamente, saranno chiamati alle urne a esprimere la propria preferenza elettorale.

Elezioni difficili, complesse, importanti, commentano gli analisti politici di professione su tutti i mass media nazionali.

Il giornalista Eugenio Scalfari, grande decano della stampa italiana, in uno dei suoi editoriali domenicali ha scritto in merito; "la campagna elettorale del 2013 è una delle più terremotate della storia repubblicana". In effetti, non ci vuole molto a capire che mai abbiamo votato con una recessione simile sulle spalle, e un futuro tanto incerto e denso di nubi.

La crisi economica, non meno di quella politica e morale, soffoca il cuore pulsante della nazione e dei suoi abitanti. I cittadini sono stanchi, esasperati.

Non passa giorno che dal mio osservatorio di lavoro non senta ripetere a qualche cliente al proposito dell'imminente votazione: "perché dovrei andare a votare per gli stessi signori che avevano portato l'Italia sull'orlo del fallimento, e a novembre del 2011 si sono messi da parte per fare amministrare i cosiddetti tecnici?", oppure, "perché dovrei votare? tanto i giochi si faranno anche senza di me", "che senso ha votare per gente che non è stata neanche capace di cambiare una legge elettorale talmente vergognosa?", "perché votare per questi politici che maneggiano valanghe di soldi mentre noi poveri cittadini siamo costretti a pagare pure l'IMU".

A ben riflettere, inoltre, non se ne può più di questa campagna elettorale eccessiva, meschina, poco attenta ai reali bisogni del popolo sovrano, e di una classe politica che dire screditata, è poco, ma assai solerte di contro, a salvaguardare sempre e soltanto i propri privilegi.

Probabilmente, in aggiunta, il suffragio elettorale non sarà risolutivo, perché grazie ai meccanismi perversi di questo famigerato "porcellum", studiato appunto per non fare amministrare chi vince, al senato si rischia una maggioranza troppo risicata e insufficiente per formare un nuovo governo.

E chi se frega se poi il debito nazionale aumenta ancora, oppure il famoso spread schizza alle stelle, tanto gli italiani pagano sempre volentieri.

Fa ridere amaro mio padre, a questo punto, quando racconta di quel politico agrigentino che era solito iniziare i suoi comizi con una inusuale, quanto colorita perifrasi: "popolo cornuto e fottuto".

Non proprio elegante, se vogliamo, però un giro di parole abbastanza diretto da fare capire che i cittadini sono sempre stati soltanto dei poveri fessi necessari a pagare tasse e votare cialtroni buoni a cercare il loro tornaconto personale. Niente di nuovo sotto il sole penserà qualcuno.

A fine gennaio, il momento in cui ho scritto questo pezzo, le principali agenzie di sondaggi certificano che la percentuale d'indecisi, o che addirittura non vorrebbero recarsi alle urne a votare oscilla intorno al quaranta per cento.

Un'enormità, certo, che confrontata al quarantasette per cento di votanti registrati nell'ultima tornata elettorale siciliana fa temere un'ondata di astensionismo senza pari.

Tutti i politologi, comunque, sono concordi nel ritenere che disimpegnarsi dal diritto-dovere di votare non serve a nulla come forma di protesta, ed è fondamentalmente sbagliato, perché anche una scarsissima affluenza alle urne basterà a sancire vinti e vincitori, i quali in barba al dissenso del non voto formeranno il governo che vogliono.

Se è vero, dunque, che in tutta la penisola si diffonde sempre più tra la gente il sentimento dell'antipolitica, qui a Caltabellotta per queste elezioni abbiamo un motivo specifico e straordinario per recarci ai seggi elettorali in massa, ossia, la presenza di Maria Iacono nella lista del Partito Democratico.

L'impegno di Maria in politica, come i caltabellotesi sanno, è genuino e ormai antico, benché l'ancor giovane età, e il piglio disinvolto, abbiano contraddistinto da sempre la sua attività sociale, amministrativa, umana.

Maria è stata un ottimo sindaco, con eccellenti intuizioni, tipo il lancio di "Caltabellotta città presepe", un'idea resistita con alti e bassi quasi un ventennio, e interrotta soltanto quest'anno per l'inagibilità della via Colonnello Vita.

L'ex sindaco Iacono, pertanto, ha tutti i requisiti per diventare la prima donna della provincia di Agrigento a varcare la soglia di Montecitorio con l'incarico di onorevole della camera dei deputati, un primato, quest'ultimo, che deve

essere un ulteriore incentivo per spingere i caltabellottesi a votarla compatti, entusiasti, e senza incertezze. Ai cittadini più stizziti, poi, a tutti quelli che a ragione sono veramente stanchi del deprimente teatrino della politica, e a coloro i quali giurano e promettono che questa volta non voteranno per niente e nessuno, vorrei ricordare una famosa pagina di storia scritta in Inghilterra tanti anni fa.

Alla fine della seconda guerra mondiale, il popolo inglese fu chiamato alle urne a scegliere il nuovo parlamento che reggesse il paese durante il delicato momento della ricostruzione post bellica. Sulla scia della vittoria alleata e la disfatta delle forze naziste, il premier britannico in carica Winston Churchill, e il partito conservatore di cui era il leader indiscusso, apparivano i grandi favoriti della competizione elettorale, mentre il partito avversario, quello laburista cioè, secondo le previsioni dell'epoca era già condannato a sicura sconfitta. Mister Churchill alla fine del conflitto era considerato una sorta di eroe nazionale. Popolarissimo in patria e nel mondo, contribuì più di chiunque altro a sconfiggere Hitler e soci.

Coraggioso, determinato, abile, divenne il ritratto della nazione e della sua forza durante tutto il conflitto, e soprattutto, quando l'isola vacillava a causa dei tremendi attacchi dell'aviazione tedesca. La sua faccia, il suo sigaro, i suoi discorsi al parlamento, le sue battute, i proclami alla radio, tennero unito e fiducioso il popolo inglese più di qualsiasi altra cosa. Celeberrima la sua enfasi oratoria. Appena incaricato di fare il primo ministro, allor quando le armate della Wehrmacht invasero la Francia e i Paesi Bassi, in un discorso alla Camera dei Comuni pronunciò la famosa frase; "...non ho nulla da offrire se non sangue, fatica, lacrime e sudore". Dopo il rimpatrio dei soldati britannici dalle spiagge di Dunkerque, con gran parte dell'Europa sottomessa alle barbarie nazi-fasciste, e la sola Inghilterra rimasta a baluardo della democrazia, sir Churchill si presentò in parlamento, e con un memorabile discorso seppe infondere forza e speranza in tutta la Gran Bretagna.

Vi accenno uno dei passaggi più indicativi; "Non possiamo vacillare o fallire, andremo avanti sino alla fine. Combatteremo in Francia, combatteremo sui mari e oceani, combatteremo con crescente fiducia e crescente forza nell'aria. Difenderemo la nostra isola qualunque possa esserne il costo. Combatteremo sulle spiagge, combatteremo sui luoghi di sbarco, nei campi, nelle strade e nelle montagne. Non ci arrenderemo mai."

Alla fine della guerra, allora, Churchill si presentò alle elezioni forte dei favori del pronostico, del suo prestigio personale, e del trionfo bellico, ma le previsioni furono smentite clamorosamente, perché il partito conservatore e il grande statista furono sconfitti in maniera netta e inequivocabile. Gli inglesi che nel giugno del 1945 votarono per il partito laburista, comunque, non furono degli ingrati nei confronti del-

l'uomo che aveva salvato il paese dal disastro, semplicemente non lo ritenevano adatto ad amministrare in tempi di pace.

Erano talmente riconoscenti e coscienti, invece, di quanto determinante fosse stato Churchill in guerra, che a conflitto terminato, quando lo statista andava a teatro, o alla stazione a prendere il treno, la gente al suo apparire gli tributava la standing ovation (tutti in piedi a battere le mani), o si fermavano a salutarlo entusiasti con le dita a formare la V di vittoria, come era solito fare lui stesso.

In definitiva, gli elettori britannici fornirono una prova di saggezza talmente importante, nel discernere la reputazione di Churchill dalle concrete proposte del partito laburista, che quelle elezioni sono ricordate ancora oggi come esempio massimo di partecipazione civica e responsabilità da parte di un popolo.

Quello che voglio rimarcare con il ricordo di questo momento storico, però, non è tanto la figura di Churchill, o la straordinaria prova di maturità della comunità anglosassone in quanto tale, ma soprattutto mi preme rilevare come gli elettori possano essere in una competizione politica, decisivi, consapevoli, e responsabili di esprimere la propria opinione attraverso lo strumento del voto elettorale che la democrazia parlamentare mette loro a disposizione.

Ai caltabellottesi frastornati dalle chiacchiere politiche, ai lettori delle Voce smarriti, ai ragazzi che votano per la prima volta, a tutti gli elettori confusi dalle false promesse distribuite con troppa leggerezza da individui senza scrupoli, vorrei solo fare osservare che quando non si vota, "la democrazia s'incarta, come in una partita malriuscita: tutto funziona peggio".

Detto questo, vorrei aggiungere che se poc'anzi mi sono permesso di suggerire al corpo elettorale locale di esprimere la propria preferenza per Maria Iacono, l'ho fatto per simpatia e stima verso la candidata, e non certo per calcolo politico. Sono senz'altro convinto, infatti, che un deputato con ramificate radici caltabellottesie, costituisca una risorsa sicura per la nostra piccola comunità, e non un avversario da ostacolare perché milita nel partito in cui probabilmente non ci identifichiamo.

In conclusione, se la figlia di "lu zu Nardo Montalligrisi" corona con successo l'impresa di essere eletta, magari diventa un incentivo potente per i giovani locali a impegnarsi in qualsiasi impresa essi intraprendano. Sarei felice, insomma, se l'affermazione di Maria potesse stimolare i giovani del posto a guardare avanti sorretti da una fiducia più grande, da un rinnovato entusiasmo, e dalla nuova convinzione di potersi affermare anche loro in questo pazzo, difficile mondo.